



www.asoim.org

info@asoim.org

Osservazioni e considerazioni sul Piano Faunistico Venatorio 2019 – 2024 della Provincia di Caserta

L'Associazione Studi Ornitologici Italia Meridionale – ASOIM – Associazione riconosciuta dal Ministero dell'Ambiente quale associazione di protezione ambientale ai sensi dell'art.13 della legge 8 luglio 1986 n. 349 con decreto dirigenziale n. 296 del 2. 12. 2014, è da quasi 40 anni impegnata in progetti di monitoraggio, ricerca e tutela sull'avifauna dell'Italia Meridionale, desidera presentare un proprio contributo di osservazioni e considerazioni al Piano Faunistico Venatorio (PFV) 2019 – 2024 della Provincia di Caserta.

In primo luogo si ritiene opportuno affermare che molti degli enunciati e dell'analisi sono in linea quanto riportato nel Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR) e nell'ampia normativa esistente in Italia nel settore venatorio e in quello più ampio della tutela degli ecosistemi e della fauna selvatica. Sono, a nostro giudizio, corretti anche molti degli approcci metodologici utilizzati, sebbene per alcune analisi e conclusioni ci sentiamo di dissentire e riportiamo di seguito quindi le nostre considerazioni.

Progetto definitivo. Relazione. Tavola n. G1

Capitolo 4 – Proposte per la gestione delle specie di interesse venatorio

Il capitolo elenca alcune specie di interesse venatorio riportando analisi faunistiche e proposte gestionali.

Capriolo – Nella relazione giustamente si fa accenno alla notevole esiguità della popolazione attualmente presente sul territorio provinciale, frutto peraltro di reintroduzioni operate nel Parco Regionale del Matese con metodologie corrette, al punto che, al momento, l'operazione sembra dare riscontri positivi con osservazioni che farebbero pensare ad un lento, seppur ridotto, incremento popolazionistico ed allargamento dell'areale. Ma è proprio questa ridotta popolazione e questa limitata distribuzione sul territorio che avrebbero dovuto indurre gli estensori ad una esclusione della specie, anche solo temporanea, dall'elenco delle specie cacciabili sul territorio provinciale. Il PFVR inoltre suggerisce di prendere in considerazione l'utilizzo del Capriolo come ungulato di interesse venatorio che vada a sostituire il Cinghiale nei programmi di rilascio a fini venatori, in quanto la specie non impatta sulle produzioni agricole come fa invece il Cinghiale. Ora ovviamente nessuno pensa più di operare lanci di Cinghiali sul territorio, ma sarebbe opportuno che il PFV casertano preveda la necessità di stimolare le aziende di

produzione a prendere in considerazione l'allevamento del Capriolo, ovviamente del ceppo italico, quello utilizzato per il Parco Regionale del Matese, per ipotizzare reintroduzioni nelle aree di ripopolamento e cattura e stock disponibili per reintroduzioni in altre Aree Naturali Protette idonee ad ospitare la specie.

Lepre europea – Come correttamente è scritto nel PFV la Lepre europea (*Lepus europaeus*) è specie alloctona per l'Italia peninsulare. Pertanto l'immissione, seppure con un numero limitato di capi, rappresenta comunque un inquinamento biologico. Sarebbe opportuno quindi che il PFV proponga la realizzazione, in alcuni casi anche la conversione, di allevamenti di Lepre italiana (*Lepus corsicanus*) in collaborazione con gli enti gestori delle aree naturali protette al fine di ripopolare il territorio provinciale con questa specie autoctona

Gazza e Cornacchia grigia – Va precisato in primo luogo che Brichetti e Fracasso (2011) riportano rispettivamente 500.000 – 1.000.000 di coppie nidificanti per la Gazza e 400.000 – 800.000 coppie per la Cornacchia grigia sull'intero territorio nazionale. Non dicono però, come viene erroneamente riportato, che a queste si devono aggiungere altrettante unità in periodo invernale, 1.000.000 – 2.000.000 di esemplari di Gazze e 800.000 – 1.600.000 di Cornacchie grigie che andrebbero a sommarsi alla popolazione nidificante. Non lo dicono perché né Gazza, né Cornacchia grigia operano migrazioni massive di popolazioni per svernare nel nostro paese. Affermano, e solo per la Cornacchia grigia, che alla stima di coppie nidificanti va aggiunta una percentuale oscillante tra il 57 e il 75% di esemplari non riproduttivi. Questa precisazione ci appare opportuna perché le frasi riportate nel PFV sono fuorvianti e portano a ipotizzare una popolazione smisurata ma non realistica. Un'altra considerazione da fare è relativa alla quantificazione dei danni che le due specie fanno in agricoltura. Le produzioni che vengono citate in tabella rientrano nella dieta di molte altre specie - Storno, Taccola, Passera d'Italia, Colombo domestico, Maina comune, Colombaccio, Ghiandaia, a cui si aggiungono altre specie non residenti ma migratrici, come, a titolo di esempio, il Rigogolo, e diverse specie di micromammiferi. Pertanto come si fa ad attribuire l'importo del danno solo a queste specie?

Un'altra considerazione ancora fa riferimento alle conseguenze ecologiche derivanti da un calo della popolazione derivante dall'abbattimento degli esemplari di queste specie. Sono state valutate queste conseguenze? E' stata valutata la possibilità di incremento della Taccola quale conseguenza del calo della Cornacchia grigia? E' stato valutato l'incremento delle popolazioni di micromammiferi? E' stato valutato il calo che avranno le popolazioni di Gufo comune (efficacissimo predatore di micromammiferi) a seguito del calo delle Gazze? E' stato valutato in sede di Valutazione di Incidenza il disturbo alla fauna selvatica derivante dall'attività venatoria nel periodo riproduttivo?

Infine, non è chiara la reale efficacia delle misure messe in atto per il contenimento delle due specie. Per poter mantenere il livello delle popolazioni entro una consistenza popolazionistica ottimale (quale? Nel PFV non è indicata) occorrerebbe rendere permanenti le misure di contenimento proposte, perché qualora venissero sospese in breve tempo le popolazioni tornerebbero ai livelli numerici precedenti.

Va tenuto presente inoltre che le due specie presentano oggi le maggiori densità nelle aree urbane per la maggiore disponibilità di risorse trofiche di origine antropica, come accennato anche nel PFV. Chi segue le dinamiche dell'avifauna nel territorio casertano avrà notato il notevole decremento della Cornacchia grigia nell'area matesina a seguito della riduzione dell'attività della

pastorizia, e il concomitante incremento delle popolazioni urbane da Caserta a Capua, da Aversa a Sessa Aurunca. Pertanto le aree urbane rappresenteranno sempre un luogo sorgente che andrà a rimpiazzare e riformare le popolazioni soggette al prelievo venatorio. L'unica soluzione proponibile a nostro giudizio è quella accennata anche nel PFV: la rimozione delle risorse trofiche di origine antropica presenti sul territorio e derivanti dall'incuria dello stesso, risorse che fanno squilibrare il rapporto preda – predatore a favore dei predatori e portano ad una crescita numerica delle popolazioni non in equilibrio con la capacità di carico dell'ecosistema.

Volpe – Valgono alcune delle considerazioni già espresse per i corvidi. L'abbattimento o la cattura delle volpi viene giustificato con il fatto che queste predano animali di interesse conservazionistico e venatorio, oltre che animali domestici di bassa corte. Questa affermazione non tiene in conto gli altri predatori competitori della volpe: soprattutto il gatto ferale e il cane inselvatichito. La minore diffidenza nei confronti dell'uomo e la possibilità di disporre di risorse trofiche aggiuntive di origine antropica fa di queste specie forti competitori nei confronti della Volpe. I cani inselvatichiti inoltre sono anche predatori della Volpe. Se un branco di cani è in grado di uccidere un Lupo solitario, figuriamoci una Volpe. Tornando alla competizione, il diffondersi delle video trappole in grado di funzionare anche nelle ore notturne sta mettendo in evidenza quanto sia frequente la predazione dei gatti ferale a carico degli animali domestici di bassa corte, mentre è ormai assodato che i gatti siano responsabili della morte di milioni e milioni di uccelli selvatici nel continente europeo e nord-americano. C'è una stima, ribadiamo solo una stima, che ipotizza 4 milioni di capinere predate in Europa ogni anno ad opera dei gatti ferale. Specie animale, quest'ultima, per la quale non c'è alcun accenno nel PFV. In questo contesto vanno rivisitate le responsabilità della Volpe per molti dei danni che le vengono attribuiti, senza contare, e anche di questo non c'è cenno nel PFV, il fatto che la dieta della specie si basa molto su micro mammiferi, bacche selvatiche e rifiuti lasciati dall'uomo. Perplexità solleva inoltre l'efficacia delle misure di controllo delle popolazioni. Più volte nel passato sono state realizzate campagne di abbattimenti volte al contenimento dei capi. Alcune amministrazioni provinciali, per il passato, fecero ricorso perfino ad elargizioni in denaro a chi consegnava reperti anatomici in grado di dimostrare l'uccisione di un esemplare. Ebbene la Volpe si è sempre ripresa numericamente all'indomani della cessazione della campagna di abbattimento. Per alcune campagne si è notato addirittura un incremento derivante dal ricambio generazionale favorito dall'abbattimento degli esemplari adulti territoriali, la cui eliminazione liberava territori per i giovani.

La Valutazione di Incidenza, inoltre, non ha preso in considerazione nei parametri di valutazione degli impatti il disturbo che l'attività venatoria della caccia alla Volpe arreca alla fauna selvatica nei periodi in cui questa è praticata e si sovrappone con la stagione riproduttiva della fauna selvatica.

Quaglia – Non si fa alcun accenno a questa specie per la quale invece l'ATC di Caserta commissionò un'indagine per gli anni 2005 e 2006. L'unico accenno che viene fatto si riferisce al divieto di lancio di esemplari di Quaglia giapponese. Eppure la Quaglia è una specie che sta facendo registrare un forte decremento in tutto il suo areale continentale.

Capitolo 6 – Proposte per il controllo delle specie invasive o conflittuali

6.3 Altre specie aliene

Parrocchetto dal collare – Non si comprende perché si debba organizzare un'attività di contrasto a questa specie. Come è noto il Parrocchetto dal collare ha iniziato a nidificare in Campania nel 1994

con una coppia nell'Orto Botanico di Napoli (Fraissinet, 2015). Nel 2019 si è stimata una popolazione nidificante che non arriva alla decina di coppie (Fraissinet e Capasso, 2020). C'è stata quindi una crescita molto lenta e non si lamentano danni a colture se non ad alcune piante esotiche dell'Orto Botanico di Napoli (Fraissinet et al., 2000). E del resto anche nelle zone in cui sono presenti popolazioni consistenti di questa specie – Barcellona, Roma e Bruxelles ad esempio – non si lamentano danni ingenti alle colture.

Colombo domestico (Piccione domestico) – Non risulta in incremento sul territorio, né si osservano concentrazioni con numeri elevati. La specie da diversi anni infatti è soggetta ad un forte controllo predatorio ad opera di Falco pellegrino, Sparviere, Gabbiano reale, Gazza, Taccola e Cornacchia grigia che ne impedisce l'incremento e mantiene la popolazione su livelli sostenibili.

Progetto definitivo. Rapporto Ambientale. Valutazione Ambientale Strategica e Valutazione d'Incidenza. Tavola n. R1

4.1.4 Pressione antropica

Negli indicatori di Pressione Antropica non sono stati presi in considerazione gli impianti per la produzione di energia eolica e dei pannelli fotovoltaici al suolo. E' ampiamente dimostrato da una vasta bibliografia scientifica che gli aerogeneratori per la produzione di energia eolica causano un forte impatto ambientale sulla fauna selvatica, in particolare uccelli e chiropteri, ma anche insetti. In pratica si viene a creare una sorta di deserto faunistico nelle aree interessate dalla presenza di tali strutture.

Per quanto riguarda il fotovoltaico al suolo, in assenza di regolamentazione regionale, sono già stati autorizzati 250 ettari nella Provincia di Caserta e le autorizzazioni registrano un ritmo quasi giornaliero per cui è possibile che alla data di stesura di questo testo siano già state raddoppiate. Le installazioni di fotovoltaico al suolo comportano una ulteriore desertificazione faunistica considerando che viene sottratta un'ampia superficie di suolo all'alimentazione e, per le specie che si riproducono al suolo, alla nidificazione.

Si suggerisce pertanto di rivisitare le analisi riferite alla Pressione Antropica e alla Fragilità Ambientale.

Si fa presente, inoltre, che non viene mai preso in considerazione, e quindi analizzato e valutato, il disturbo arrecato in periodo riproduttivo dalle attività di abbattimento con arma da fuoco per Gazza, Cornacchia grigia e Volpe.

Citazioni bibliografiche

Fraissinet M., Casoria P. e De Luca P., 2000 - Il Parrocchetto dal collare, *Psittacula krameri*, a Napoli. Note sull'alimentazione. Riv. ital. Orn., 70: 78 – 79.

Fraissinet M. (a cura di), 2015 – L'avifauna della Campania. Monografia n.12 dell'ASOIM. Pp. 718. Regione Campania e ASOIM ed., San Giorgio a Cremano

Fraissinet M. e Capasso S., 2020 – Terzo Atlante degli Uccelli nidificanti e svernanti nella città di Napoli (2014 – 2019). Monografia n.17 dell'ASOIM. Pp. 387. Regione Campania e ASOIM ed., San Giorgio a Cremano

Maurizio Fraissinet

Presidente ASOIM

A handwritten signature in black ink that reads "Maurizio Fraissinet". The script is cursive and fluid, with the first letter 'M' being particularly large and stylized.

San Giorgio a Cremano lì 4 dicembre 2020